

**ECONOMIA** L'istituzione del salario minimo per legge, secondo le associazioni datoriali, avrebbe come effetto un aumento del costo complessivo degli stipendi superiore ai 4 miliardi di euro, senza considerare l'effetto moltiplicatore innescato dall'inclusione nel



# Ma il salario minimo non piace alle aziende

Confartigianato, Confindustria e Confcooperative sul tema al momento al vaglio della commissione lavoro del Senato

COMPENSI / 1

«Siamo contrari alla proposta perché per molte aziende significherebbe chiudere i battenti», così Luca Crosetto, presidente provinciale di Confartigianato sul tema del salario minimo, disegno di legge al vaglio della commissione lavoro del Senato. «Nel mio comparto produttivo, quello delle macchine agricole, parlare di concorrenza significa parlare di Polonia e Turchia, lì il lavoro costa mediamente un terzo rispetto all'Italia. Certo siamo pienamente d'accordo a

migliorare le condizioni salariali dei nostri dipendenti, ma lo si deve fare senza chiudere le aziende».

Le chiacchiere stanno a zero nelle parole del numero uno degli artigiani: «Se passasse la proposta, le pesche nel Saluzzese rimarrebbero tutte sugli alberi: come pagheremmo qualcuno per raccogliere quando il prezzo al produttore si aggira attorno ai 30 centesimi al chilo?». Il rimedio indicato è un altro: «Fare piazza pulita dei contratti pirata siglati da sindacati di comodo e riconoscere unicamente i contratti collettivi nazionali. La soluzione non si può trovare al di fuori

della contrattazione, non sarebbe sostenibile per noi».

Dello stesso avviso il presidente di Confindustria Cuneo Mauro Gola. Il riferimento, nell'interesse di chi lavora, sono gli accordi fra datori e sindacati "maggioritari" (Cgil, Cisl, Uil): «L'obbligo di fissare un salario decoroso risale alla Costituzione e, in Italia, è stato assunto dalle parti attraverso i negoziati, gli accordi sono an-

**PER GLI IMPRENDITORI SERVONO DEGLI SGRAVI FISCALI A CHI APPLICA ACCORDI DI CATEGORIA**

dati oltre con una serie di maggiorazioni. Premi di produzione, tredicesime e quattordicesime, scatti di anzianità e pacchetto welfare, per entrare nel dettaglio». Dal passato al presente l'intervento del dirigente degli industriali Giacomo Bordone: «Ritornare a parlare semplicemente di salario minimo mi sembra riduttivo, si perde di vista l'avanzamento generale in nome di un solo parametro. La legge, nella prima versione proposta, è un'entrata a gamba tesa su decenni di relazioni con i sindacati».

Due le versioni del provvedimento al vaglio: una mas-

simalista (9 euro per tutti senza discriminare), una minimalista dedicata ai soli ambiti non normati da contratti collettivi. Ancora Bordone: «La riduzione della competitività che si creerebbe potrebbe anche spingerci a uscire dal sistema di contrattazione in uso verso il quale non abbiamo obblighi di legge». La messa al bando degli accordi stipulati al di fuori degli accordi collettivi è il refrain risolutivo indicato. «Sgravi fiscali per chi applica gli accordi di categoria per evitare concorrenza sleale dei contratti di comodo che ci danneggiano», dice il dirigente, che conclude con un appunto sulla realtà del Cuneese: «Per la Granda sarebbe un disastro che colpisse una provincia sana ad alta variabilità produttiva interna, una realtà nella quale le retribuzioni sono leggermente superiori rispetto alla media nazionale».

La terza "campana" è quella di Confcooperative, guidata da Alessandro Durando: «Determinare l'ammontare della retribuzione oraria non compete allo Stato, l'intesa deve essere raggiunta dalle parti, il costo del lavoro non è una variabile indipendente nel sistema economico». L'alternativa è una rivisi-

I NUMERI

**9 euro** per tutti, senza discriminare, è questa la versione massimalista del salario minimo

**22** i Paesi Ocse in cui il salario minimo oscilla fra il 40 e il 60% dei salari mediani

**30** centesimi al chilo il prezzo pagato ai produttori di pesche nell'area del Saluzzese

tazione della proposta in base agli standard del mercato: «In 22 dei 28 Paesi Ocse il salario minimo oscilla fra il 40 e il 60 per cento dei salari mediani, nel caso italiano una paga fra i 5 e i 7 euro l'ora». A rischio la sostenibilità effettiva. «Oggi più del 50 per cento dei contratti è sotto la soglia, una situazione generalizzata propria non solo del nostro settore», conclude Durando, che riporta un caso concreto: «Le Amministrazioni locali non riuscirebbero a fare fronte all'aumento dei costi del lavoro con un peggioramento del welfare per i lavoratori».

Davide Gallesio

## «I braccianti in Granda lavorano per 5 euro»

AGRICOLTURA

«In agricoltura la redistribuzione della marginalità è squilibrata all'inizio della filiera, i margini di guadagno sono bassi, non siamo contrari al salario minimo ma ci preoccupa la sostenibilità intrinseca del provvedimento», dice Andrea Basso, responsabile provinciale della divisione Flai di Cgil, la federazione dei lavoratori agricoli e dell'industria agroalimentare.

«I contratti collettivi, laddove esistono, non possono che essere per noi il riferimento imprescindibile»: Lauro Pelazza, responsabile per la Granda di Coldiretti Piemonte, delinea la posizione dell'ente rispetto al tema del salario minimo e individua alcu-



**FODERARO (FLAI-CGIL): «NON È COMPRESIBILE IL PIANGERE MISERIA DEGLI AGRICOLTORI»**

ne delle criticità relative alla possibile attuazione: «Il mercato della frutta è un caso in cui la sostenibilità del provvedimento sarebbe a rischio, visto il momento di crisi profonda che sta attraversando, circostanza a cui devono essere trovati dei correttivi».

Il contratto collettivo che regola l'assunzione del bracciantato agricolo prevede una retribuzione oraria lorda fra le più basse dell'intero panorama nazionale: 7 euro e 65 centesimi, ma il problema parrebbe essere a monte. «Il salario minimo

non modificherebbe in alcun modo la situazione di un settore nel quale prevalgono varie forme di lavoro fra grigio e nero», il dirigente Flai-Cgil della Granda Zeno Foderaro non ricorre a mezzi termini per tracciare un quadro riepilogativo: «La realtà è che i braccianti agricoli lavorano 10 ore al giorno per un salario effettivo di circa 5 euro l'ora, sette giorni su sette: tempo fa ho chiesto a uno di loro quando si riposava e lui mi ha risposto di notte. Nell'Albese si è verificato di recente il caso di una cooperativa attiva nel settore vitivinicolo che pagava regolarmente i lavoratori e poi si faceva restituire in nero l'importo versato».

Si tratta certo di casi limite, di fronte ai quali occorre

andare oltre i fatti di superficie. «Il semplice valore delle terre nelle aree viticole o a frutteto mostra che i margini di rendita ci sono, in un settore che secondo le stime vale 900 milioni di euro. Non ci troviamo in una terra povera, non è comprensibile il piangere miseria degli agricoltori, questo senza rinunciare a capire perché la grande distribuzione ha un peso così forte su chi lavora».

In questa situazione l'eventuale innesto della legge sul salario minimo avrebbe, secondo il delegato Flai, un esito modesto: «L'iniziativa potrebbe avere risvolti positivi solo se venissero disposti controlli che possano verificarne l'attuazione, il ricorso alla manodopera extracomunitaria dimostra che per i lavoratori italiani quello agricolo è un comparto che non garantisce paghe che consentano di arrivare a un livello di sussistenza».

d.g.